

DOPO LA CONDANNA A 18 MESI PER FALSO UNA TELEFONATA METTE IN "ALLERTA" IL SINDACO. IL CASO NON DOVREBBE ESSERE TRA QUELLI A RISCHIO DECADENZA, MA LA PREFETTURA POTREBBE VALUTARE

Lucano senza pace: dopo la fine del processo arriva la minaccia della Severino...

SIMONA MUSCO

Mimmo Lucano ha appena finito di festeggiare la sentenza della Cassazione quando arriva una telefonata che rischia di riaprire tutto. Dall'altro capo della linea, la Prefettura di Reggio Calabria: «La lista dei Comuni al voto - dice la voce di un viceprefetto - potrebbe essere aggiornata inserendo anche Riace». A rispondere al telefono è il segretario comunale della città dei Bronzi, da due giorni in festa per la conferma giudiziaria: il modello Riace, dice la sentenza, non era criminale. Unico neo: la condanna di Lucano a 18 mesi - pena sospesa - per un falso in una determina che non ha comportato nessuna spesa. La telefonata è una doccia fredda, perché, di fatto, preannuncia la possibilità che venga applicata la legge Severino. Che significa la decadenza di Lucano e il ritorno alle urne. L'ipotesi getta il sindaco nello sconforto, convinto com'è che ci

sia un accanimento contro lui e il suo modello, a prescindere dall'assoluzione sul punto. «Ce l'hanno con me per aver "cospirato" contro i lager libici? - si chiede esausto - Se questo è reato mi dichiaro colpevole di favoreggiamento dell'umanità, contro i complici dei torturatori e degli assassini di bambini riaccompagnati a casa con un volo di Stato. Se mi cacceranno potrò dire comunque di essere contento, perché nonostante i loro tentativi si è compiuto il percorso che avevo sognato. Per me era importante tornare a fare il sindaco, per dimostrare sul piano morale l'innocenza che altri non possono vantare, perché complici di chi ha le mani sporche di sangue».

Per il momento l'unica comunicazione arrivata dalla Prefettura è una mail che chiede l'indirizzo ufficiale del sindaco. Qualsiasi cosa sia prevista, arriverà lì. Dopo l'eventuale notifica, il Consiglio avrà 10 giorni per riunirsi e ratificare l'eventuale decadenza. A quel punto Lucano potrà impugnare la decisione. Con ulteriore dispendio di for-

ze, tempo e soldi.

Stando alla Severino, sono automaticamente sospesi dalle cariche pubbliche gli amministratori che ricadono nella casistica indicata nelle prime tre lettere del comma 1 dell'articolo 10 della Legge: chi ha ricevuto una condanna non definitiva per reati gravi, come mafia, traffico di droga, corruzione e altri reati contro la Pubblica amministrazione; chi è stato condannato in primo grado e la condanna è stata confermata in appello, se la pena è di almeno due anni di reclusione per un reato doloso; chi è stato sottoposto a una misura di prevenzione non definitiva, perché sospettato di appartenere ad associazioni mafiose o criminali. Nulla a che fare con Lucano. Il sindaco, infatti, è stato condannato per violazione dell'articolo 479 in relazione al 476, comma 2, del codice penale. Tale automatismo non dovrebbe dunque esserci: il reato di falso ideologico in atto pubblico (art. 479 c.p.) e falso materiale (art. 476, co. 2 c.p.) non rientra, infatti, tra quelli elencati nell'articolo 11. Ma

c'è dubbio interpretativo: la lettera d) del comma 1 dell'articolo 10 (che disciplina l'ineleggibilità) prevede anche che non possono comunque ricoprire le cariche di presidente della provincia e sindaco coloro i quali hanno subito «condanna con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio diversi da quelli indicati nella lettera c)».

A Lucano non è contestato né l'abuso di potere né la violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione, anche perché il reato, inizialmente, era contestato come finalizzato al compimento di altri più gravi, come la truffa, per i quali è stato assolto e per i quali veniva tirata in ballo la qualità di sindaco del Comune di Riace. La telefonata dalla Prefettura - la stessa che lo aveva inguaiato con una relazione terribile, poi smentita da quella successiva -, però, c'è stata. Il che fa pensare

che ci sarà anche una valutazione, che se negativa farà ripiombare il Comune in un nuovo tritacarne. E Lucano in una nuova guerra giudiziaria. «Dopo aver trascorso 7 anni in balia di un teorema studiato a tavolino sono esasperato - commenta Lucano -. Non ho intascato nemmeno un euro, e questo la sentenza lo dice chiaramente, perché devo accanirsi? Voglio che l'opinione pubblica sappia: sono stato condannato per aver contrastato i memorandum con la Libia e le sue prigioni disumane. Questo è il significato della mia condanna. Che ora la destra usa per attaccarmi, indipendentemente dal merito. Volevano solo poter dire: "avete visto che era colpevole?". Non accettano il dissenso, sostengono chi commette violenze sui più deboli, mentre noi dobbiamo stare zitti. Ma come si fa a stare tranquilli di fronte a queste ingiustizie? Sono esausto, vogliono di nuovo farmi fuori - conclude -. Il mio "crimine" è solo questo: essermi opposto alle politiche disumane. Ma possono farmi passare tutta la vita così?».



■ GIORDANO AVEVA DICHIARATO: "SIAMO SICURI CHE LA CORTE D'APPELLO RIMEDIERÀ ALLE GRAVI VIOLAZIONI DI LEGGE"

Avvocato segnalato dalla procura di Marsala per aver esercitato il diritto di difesa

DAMIANO ALIPRANDI

Nel vivace scenario del dibattito giuridico, l'avvocato Stefano Giordano, iscritto al Foro di Milano, fa una denuncia accendendo riflessioni profonde sui limiti del diritto di difesa e della critica istituzionale. Il legale ha appreso di essere stato segnalato dalla Procura della Repubblica di Marsala, per le valutazioni espresse dopo la condanna di Maria Angioni da parte del giudice monocratico del Tribunale di Marsala, emessa il 10 dicembre 2024, segnalazione trasmessa poi alla Procura Generale di Palermo e inoltrata al Consiglio dell'Ordine per eventuali verifiche.

L'avvocato riprende il contenuto di un suo precedente comunicato stampa, nel quale si affermava: «Al deposito delle motivazioni impugneremo la sentenza e siamo sicuri che la Corte d'Appello porrà rimedio alle gravi violazioni di legge poste in essere dalla Procura di Marsala e rifluite nella sentenza di oggi». Tale dichiarazione, intesa come esercizio legittimo del diritto

di impugnazione, non viene interpretata dal procuratore come una semplice critica nei confronti delle autorità giudiziarie.

Con tono misurato e nel rispetto dei limiti della libera espressione, l'avvocato Giordano ha precisato che il suo intervento rientra nell'ambito della normale attività difensiva, volta a evidenziare eventuali errori processuali e violazioni normative, così come previsto dal nostro ordinamento. Egli sottolinea, infatti, che l'impugnazione di una decisione giudiziaria, fondata su presunte "violazioni di legge", rappresenta un diritto fondamentale e non può costituire motivo di segnalazione o di azione penale, qualora espressa nel corretto esercizio della critica costruttiva. L'avvocato ribadisce l'importanza di orientare le risorse investigative verso questioni di rilevante interesse collettivo. In questo contesto, egli richiama l'attenzione sul caso della scomparsa della piccola Denise Pipitone, vicenda irrisolta che, da trent'anni, continua a suscitare dolore e interrogativi nella comunità. Secondo l'avvocato Giordano, le risorse della Procura

di Marsala andrebbero privilegiate per approfondire tale mistero, piuttosto che essere impiegate in azioni che possano intimidire un professionista nel pieno esercizio delle proprie funzioni.

Pur esponendo le proprie valutazioni con chiarezza, il legale si preme di specificare che il suo intervento non intende ledere alcuna dignità personale, bensì evidenziare criticità procedurali alla luce di norme processuali che ammettono il ricorso in caso di violazioni di legge. In tal modo, il comunicato si configura come un esercizio legittimo del diritto di difesa e della critica istituzionale, strumenti essenziali per garantire l'equilibrio e l'indipendenza del sistema giudiziario. È fondamentale, infatti, che ogni operatore del diritto possa esprimere il proprio dissenso senza il timore che tale espressione venga interpretata come offesa personale suscettibile di querela per diffamazione.

Analizzando la vicenda, è fondamentale comprendere che il ruolo dell'avvocato non si limita alla mera difesa in sede processuale, ma si estende anche alla funzione di controllo

e di critica nei confronti delle autorità giudiziarie. D'altronde, come spiega l'avvocato Giordano, la possibilità di impugnare una sentenza sulla base di presunte violazioni di legge è un meccanismo previsto dall'ordinamento processuale e rappresenta una salvaguardia fondamentale contro errori o abusi che potrebbero compromettere l'esito di un processo. In attesa degli sviluppi derivanti dall'esame degli atti da parte del Consiglio dell'Ordine e dalla successiva valutazione della Corte d'Appello di Palermo, l'avvocato Giordano si riserva di intraprendere le iniziative ritenute opportune per tutelare la propria reputazione e garantire il pieno esercizio delle proprie prerogative professionali. «Segnalare un avvocato perché, nel suo ruolo di difensore, ha affermato che una sentenza sarebbe il frutto di "gravi violazioni di legge" significa calpestare illegittimamente e inammissibilmente l'essenza stessa di quel ruolo. Peraltro, si nutre fiduciosa certezza che i giudici della Corte d'Appello di Palermo (i quali saranno chiamati a pronunciarsi su quelle dedotte

violazioni di legge) non si lasceranno influenzare dall'iniziativa del Procuratore di Marsala e conserveranno integra la loro - più volte sperimentata - autonomia e serenità di giudizio», chiosa l'avvocato Giordano.

Duro il commento di Rita Bernardini, presidente di Nessuno tocchi Caino: «Il degrado dello Stato di diritto sembra non conoscere più limiti. La professione dell'avvocato penalista è sotto attacco e quelli che fino a qualche anno fa erano pochi casi isolati, divengono sempre più frequenti. Quando questi attacchi, con tanto di segnalazione alla Procura generale della Corte d'Appello provengono da un pm (il procuratore di Marsala Ferdinando Asaro) solo perché un avvocato, Stefano Giordano, ha dichiarato che ricorrerà in appello per "violazioni di legge" a seguito della condanna a 4 mesi di una sua assistita, c'è da rimanere basiti. Dove viene individuata la scorrettezza di Giordano? La presa di posizione del procuratore di Marsala ha il sapore di un avvertimento volto a pregiudicare l'efficienza e la funzione stessa del difensore».